

Verso la elezione diretta degli organi del decentramento

Il futuro di Bologna si decide nei quartieri

L'esempio di 600 assemblee pubbliche sulle tariffe della refezione scolastica — Lo sviluppo della democrazia contro la disgregazione urbana — Un'esperienza avviata sedici anni fa — «Le questioni della spesa pubblica devono arrivare al cittadino»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, dicembre. All'inaugurazione del nuovo Centro civico che si è svolta qualche giorno fa nel quartiere Mazzini, l'atmosfera era quella della festa popolare, calda, appassionata. C'era il sindaco, c'erano i rappresentanti dei partiti politici, della chiesa, dell'autorità militare. Ci sono stati, come è tradizione, i discorsi. Ma niente a che vedere col clima asettico di certi rituali messi a punto fra quattro pareti e calati dall'alto. Il tono della manifestazione era dato dalla presenza e dalla vivacità di una folla che si muoveva in un'atmosfera di grande partecipazione. Protagonista della visita inaugurale, che si intratteneva a discutere nelle sale e negli uffici ancora freschi di calce, che si muoveva a suo agio lungo le balconate interne della bella costruzione. La nuova opera porta naturalmente le firme dei progettisti e dell'ufficio tecnico comunale, ma è stata costruita sulla base delle proposte elaborate nel quartiere Mazzini e definite nei particolari attraverso una consultazione vastissima.

Per raccogliere volontà e suggerimenti della popolazione era anche stato diffuso un questionario con 68 domande che spaziavano dai problemi della cultura a quelli dell'assistenza agli anziani, dello sport, del tempo libero e il complesso delle proposte ha disegnato forme e strutture della nuova opera che non è solo sede del consiglio di quartiere, ma un centro articolato di servizi, da quelli anagrafici alla pediatria e alla ginnastica correttiva.

Sono da sottoscrivere permanentemente le parole con cui il consigliere comunale della Dc Paolo Giuliani ha salutato, all'inaugurazione del Centro civico, il valore e il significato di questa realizzazione: «Oggi si impone la ricerca e la valorizzazione di ogni forma possibile di civiltà e di contributo». È il discorso della partecipazione, e il decentramento amministrativo è una forma di partecipazione nella quale Bologna annovera più d'un primato. Qui i primi consigli di quartiere si costituirono sedici anni or sono. Il Comune popolare li regolamentò nel 1964. Ora che si va verso la loro istituzionalizzazione — così come detta la legge 278 dell'aprile scorso — Bologna costituisce un ateo prezioso.

Quali possibilità offre il decentramento? Cosa può cambiare nella vita di una città? C'è qualche fondamento nel timore, emergente qua e là, che si aprano le porte a una disarticolazione del governo municipale? Nelle risposte del compagno Renato Zan-

gheri, sindaco di Bologna, si riflette una radicata e consapevole fiducia nella forza costruttrice della democrazia: «I pericoli possono essere evitati e superati, perché il pericolo vero non è l'eccesso, ma il difetto di partecipazione. I nostri quartieri si sono sempre comportati con molta responsabilità. Quando abbiamo messo in discussione i piani pluriennali e i bilanci, hanno presentato le proprie esigenze con equilibrio, tenendo conto delle compatibilità complessive nel quadro cittadino».

Il pericolo di smembramento dell'unità del comune, «che pure va tenuto presente», non è allarmante. Ad esso il compagno Zangheri contrappone il vantaggio, ben più consistente, che il decentramento arreca alla lotta contro i processi di disgregazione della vita urbana che sono una tendenza caratteristica della società capitalistica. «I quartieri — dice — rappresentano un elemento di aggregazione sociale, politica, morale. Bologna, che è impegnata da molto tempo in questa esperienza, è una delle città più unite e compatte socialmente e moralmente. dove i fenomeni di criminalità sono meno presenti. Certo, neppure la nostra città può sottrarsi a tendenze che sono generali, ma nessuno può negare che qui i loro effetti risultano assai più contenuti».

Le elezioni dirette dei consigli di quartiere — previste

dalla legge — si presentano nel capoluogo emiliano come il naturale sviluppo di un processo che ha già lasciato una traccia profonda nella coscienza popolare: consideriamo il legame che gli organi decentrati della amministrazione hanno già stretto con i cittadini. Anche dal punto di vista dei poteri, si va verso il riconoscimento ufficiale di una serie di competenze che di fatto erano già attribuite e che aumentano gradualmente con la ristrutturazione della macchina comunale e con il progressivo trasferimento del personale alle dirette dipendenze dei quartieri.

«Questo però — afferma Zangheri — invece di distogliere dal far progredire la partecipazione, ci consiglia di accelerare i tempi: siamo profondamente convinti che la crisi e la necessità di fare sono le spinte strettamente necessarie per superare nel tempo, rendendo ancora più indispensabile la partecipazione, il dibattito, il confronto. È il momento in cui dobbiamo chiedere ai cittadini di intervenire ancora più direttamente nella soluzione dei problemi. Dovremo aumentare certe tariffe, ma intendiamo farlo con una forte differenziazione secondo le fasce di reddito e in base a principi di equità; e noi determineremo questi criteri. I quartieri stanno dando un contributo di primo piano. L'istituzionalizzazione dei consigli di quartiere

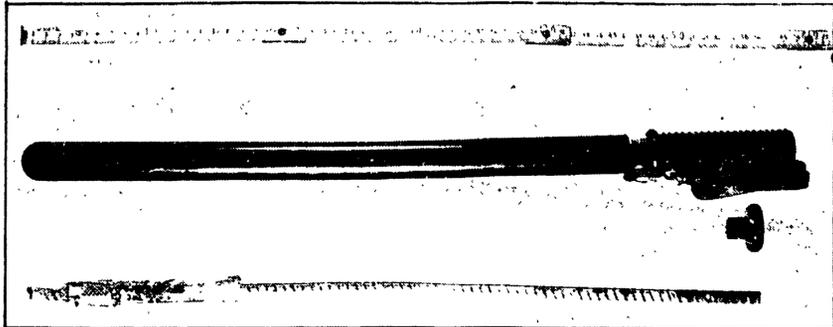
re potrà anche dare più forza al Comune e alla battaglia per l'autonomia». Ma «come» si discute nei quartieri bolognesi? Quale è l'estensione reale della partecipazione? Soffermandoci su un problema che presenta risvolti di una certa complessità: quello della revisione delle rette per la refezione scolastica. I 18 quartieri cittadini (di cui 7 dei quali le forze di sinistra che amministrano Palazzo d'Accursio non hanno la maggioranza) hanno cominciato a occuparsene nel mese di settembre. Come si è proceduto lo spiega il capitano Giuseppe Longo, assessore al Decentramento: «Inizialmente le proposte della Giunta sono pervenute ai quartieri che hanno fatto un primo esame. Poi, per iniziativa dei quartieri, sono passate al tavolo delle assemblee popolari, di fabbrica, di scuola, con la partecipazione dei sindacati e delle associazioni riuniti. Si sono fatte circa 200 riunioni, con la partecipazione di almeno 10 mila cittadini. Ma contemporaneamente alle assemblee venivano promosse dalle sezioni, dai comitati zona dei partiti, dalle organizzazioni sindacali.

E qui emerge un altro aspetto di notevole interesse. La stragrande maggioranza dei quartieri, cioè 15 su 18, hanno presentato proposte che vanno in una direzione omogenea, e 9 hanno voluto queste indicazioni all'unanimità. In nessun caso le differenze partitiche hanno fatto velo alla ricerca della soluzione più valida. Tra schieramenti e problemi reali, i quartieri hanno privilegiato decisamente i problemi, le «cose da fare». È certo che la proposta che la Giunta porterà in consiglio sarà diversa da quella iniziale, perché avrà tenuto conto di questi contributi e potrà adeguarsi meglio alle esigenze.

«Stiamo cercando di seguire un criterio analogo — dice il compagno Giuseppe Longo — anche nella messa a punto del nuovo regolamento dei quartieri, varato il quale si potranno tenere, forse in primavera, le elezioni dirette degli organi del decentramento».

Sono obiettivi che anche il compagno Paolo Babbini, vicesindaco socialista, indica ai quartieri in questa loro fase di crescita: «Il quartiere non deve solo essere momento di raccolta delle esigenze, ma sempre più un organismo politico capace di dare risposte, prospettare soluzioni e ricercare soprattutto nuove forme di gestione sociale che siano diverse da quelle tradizionali del comune».

Pier Giorgio Betti



Fornite le prove che il capitano Margherito aveva detto la verità

Fionde e sfollagente imbottiti di ferro al 2° Celere di Padova



Alcuni esemplari inviati alla rivista «Ordine Pubblico» - Clamorse rivelazioni in una lettera che accompagna il plico firmata da 15 poliziotti dello stesso reparto padovano - Quando i risultati dell'inchiesta ministeriale?

Dunque era tutto vero: gli uomini del Reparto Celere di Padova, protagonisti di innumerevoli episodi di insofferenza e di violenza, hanno effettivamente avuto a disposizione ed usato in servizio sfollagente rinforzati con tonno e fionde di plastica per lanciare biglie metalliche di vetro. La cosa era nota, venne denunciata anche dal capitano Salvatore Margherito, al processo in corso a Padova, ex capitano del Reparto Celere, trasferito il 4 agosto scorso alla Squadra Mobile di Venezia, testimoni volontari al processo contro il capitano Margherito. «Il manganello — si afferma — è stato rinforzato con tonno di ferro prelevato dal cortile interno della caserma del reparto Mobile di Firenze, tranciato e introdotto nel manganello sotto gli occhi compiaciuti del maggiore Bertolino».

Le ha mostrate ieri Franco Fedeli, direttore della rivista «Ordine Pubblico» alla quale i «corpi di reato» sono stati inviati. Si tratta di uno sfollagente rinforzato con tonno di spessore 330 grammi il peso e due fionde, questa in ferro e quella in plastica. Sono giunti, il 29 ottobre scorso, «Abbiamo voluto verificare la veridicità delle cose scritte in una lettera che accompagnava il materiale», dice Fedeli, per spiegare i motivi del ritardo. Erano dentro ad un pacco, inviato a mezzo ferrovia (collo celere n. 1753 per l'esattezza) con su ben visibile il timbro di Padova e la data 27/10/76.

Il plico conteneva anche una lettera, seguita da 15 firme di sottufficiali, appuntati e guardie, appartenenti allo stesso Reparto Celere di Padova anche questo è stato verificato scrupolosamente. Ci si scusava prima di tutto del ritardo, dicendo di essere rientrati in sede solo ora, dopo aver prestato a lungo servizio a Milano, Torino e Bologna; permanenza che «si è protratta dai primi giorni dell'inizio del processo al nostro capitano». «A prova di quanto siano

state esatte le accuse rivolte dal capitano Margherito al Comando, per quanto riguarda la gestione dei servizi di ordine pubblico — si afferma nella missiva — le spediamo uno dei cosiddetti manganelli dall'anno rinforzato e due fionde».

A questo punto la lettera continua clamorosamente quanto avevano dichiarato gli agenti: Ferdinando Lojaceo e Pasquale De Marco, ex appartenenti, al Reparto Celere, trasferiti il 4 agosto scorso alla Squadra Mobile di Venezia, testimoni volontari al processo contro il capitano Margherito. «Il manganello — si afferma — è stato rinforzato con tonno di ferro prelevato dal cortile interno della caserma del reparto Mobile di Firenze, tranciato e introdotto nel manganello sotto gli occhi compiaciuti del maggiore Bertolino».

Come lo hanno potuto avere lo spiega la lettera: «Siamo riusciti a conservarlo intatto, nonostante le adunate e i controlli effettuati in continuazione, appena dopo le prime dichiarazioni del capitano Margherito a Peschiera ed esattamente domenica 29, lunedì 30 e martedì 31 agosto, e pure resistito alle varie perquisizioni, effettuate negli stessi giorni per accertare la presenza di armi fuori ordinanza». Come è stato possibile? «È stato tenuto nascosto — dice la lettera — nella cassetta che funge da sedile in una campagna e precisamente quella targata Polizia numero finale 13». Le due fionde invece «sono state prelevate da un armadietto metallico, situato nel Corpo di guardia del sottufficiale di ispezione, dove erano contenuti i moschetti automatici a disposizione dello stesso corpo di guardia in caso di

nessità». Sul Reparto Celere di Padova è al lavoro, come si sa, una commissione d'inchiesta, nominata dal ministro Cossiga a seguito delle gravissime rivelazioni emerse al processo Margherito. Ne fanno parte un magistrato, Marcello Scardia che la presiede, un prefetto, Lattanzi, un ispettore generale di Ps, Romanelli, e un generale di Ps, Enzo Felzani comandante dell'Armeda della polizia.

Una indagine, compiuta da una équipe di esperti, ha potuto accertare che il manganello «rinforzato», in possesso dei dirigenti di «Ordine Pubblico», non è una eccezione a varie decine di tali attrezzi — servirà nella

Vivo successo dei corsi sul sindacato per la Ps a Firenze

Per la prima volta in Italia un folto gruppo di dipendenti della polizia partecipa a questi corsi a Firenze, ad una serie di 12 incontri di studio e di formazione sindacale, organizzati dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, e dal Comitato di coordinamento per la smilitarizzazione e il sindacato di Ps. Al corso prendono parte ufficiali, funzionari e poliziotti della Questura fra i quali l'anzianista distando notevole interesse. In questo ambito avrà luogo domani sera un dibattito sul documento per la riforma della Ps, che sarà introdotto dal capitano Giuseppe L. Comitato nazionale di coordinamento.

rivista in corso di stampa Franco Fedeli — sono stati rinvenuti in un magazzino, seppure dopo una affrettata inascoltata, nominata dal ministro Cossiga a seguito delle gravissime rivelazioni emerse al processo Margherito. Ne fanno parte un magistrato, Marcello Scardia che la presiede, un prefetto, Lattanzi, un ispettore generale di Ps, Romanelli, e un generale di Ps, Enzo Felzani comandante dell'Armeda della polizia.

Una indagine, compiuta da una équipe di esperti, ha potuto accertare che il manganello «rinforzato», in possesso dei dirigenti di «Ordine Pubblico», non è una eccezione a varie decine di tali attrezzi — servirà nella

Non sono anche i legami di alcuni ufficiali del Reparto padovano con i fascisti. Lo scorso anno, durante la campagna elettorale, un candidato del Msi (ex ufficiale della Ps) venne accompagnato con una vettura della polizia e alloggiato nella caserma del II Celere.

Non sappiamo quali saranno le conclusioni della Commissione d'inchiesta nominata da Cossiga, né quali provvedimenti verranno presi contro i responsabili di questi e di tanti altri episodi di cui il Reparto padovano si è reso protagonista. È certo che a questo punto Parlamento e governo debbono intervenire, per porre fine ad una situazione diventata, e non da oggi, insostenibile.

Sergio Pardera

NELLA FOTO IN ALTO: un esemplare dello sfollagente imbottito di ferro (il tonno come si vede è stato estratto) inviato alla rivista «Ordine Pubblico». Accanto al titolo, il cap. Margherito.

COMUNE DI VIGEVANO

Avvisi di licitazioni private:

1) opere di urbanizzazione in zona Santa Maria, importo a base d'asta L. 126.577.468.
2) manutenzione ordinaria delle strade comunali, delle fognature ed opere annesse per l'anno 1977, importo a base d'asta L. 300 milioni.

3) manutenzione ordinaria dei fabbricati comunali per l'anno 1977, importo a base d'asta L. 320.000.000.

4) manutenzione ordinaria dei giardini comunali, dei parchi gioco, dei viali, delle opere di verde pubblico per l'anno 1977, importo a base d'asta L. 130.000.000.

Per tutte le licitazioni suddette: procedura prevista dall'articolo 1 lettera C) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le domande, distinte per ciascuna licitazione, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione degli avvisi sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Vigevano, il 30 dicembre '76. Il Sindaco Luigi Bertone

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETARIA GENERALE AVVISO DI GARA

Il Comune di Rimini indica quanto prima una gara di licitazione prevista per l'aggiudicazione di «Lavori di ricostruzione a sede del liceo civico musicale di porzione del palazzo ex convento Agostiniani in via Garibaldi» opere murarie e affreschi importo a base d'asta L. 54 miliardi 520.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1 della legge 2.2.1973, n. 14.

Sono consentite anche offerte in aumento.

Gli interessati possono chiedere di essere ammessi alla gara, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, entro 12 (dodici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Rimini, il 4 dicembre 1976. L'Assessore anziano Crescenzi Gian Luigi

In treno in Europa. Tutti, fino a 26 anni! SCONTO CIRCA 40%

Nessuna formalità, qualunque treno per quasi tutte le località!

Una o meglio

TRANSALPINO

MILANO Staz. Centrale-Galleria

ROMA Staz. Termini-Eur

... e nelle principali agenzie di viaggio e Associazioni giovanili

Adesso Renault 20

Forse un giorno anche le altre 1600 avranno tutte le qualità di questa automobile. Adesso, Renault 20 ha più classe, dentro e fuori: linea slanciata, finiture di lusso. È più sicura: trazione anteriore, freni a disco anteriori ventilati, carrozzeria interamente in acciaio. Dà più confort: è la più spaziosa delle 1600.

È più ricca: porte a apertura e chiusura elettromagnetica, alzacristalli elettrico, poggiatesta, lunotto termico. E poi il resto, tutto da scoprire. Alla Concessionaria Renault più vicina.

1600 cc

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

